

settore dell'*industrial design* (principalmente mobili ma non solo); un po' più tardi, nella stagione della prima maturità, anche nel campo dell'architettura tradizionalmente intesa; entrambi gli ambiti in una dimensione che lo porta dall'Italia ad esperienze che si sviluppano in ogni parte del mondo.

Certo, più va avanti negli anni più la vita professionale di Piva si confronta con una stagione in cui anche l'ambito del design subisce una trasformazione radicale, probabilmente epocale. Ma è proprio in questa fase (gli anni '80 e '90) che il lavoro di professionisti come lui assume un valore di "resistenza" ad un mondo che intende la produzione di oggetti come puro consumo. Ed è nell'analisi di questa fase che le parole di Piva assumono un valore che ci vien voglia di sottolineare con la massima enfasi: "Oggi nel mio settore il mondo è radicalmente cambiato, è evidente: le leggi del mercato hanno imposto un cambiamento di metodo e di stile anche nella produzione di oggetti di massa, un metodo ed uno stile che si sono affermati con la globalizzazione. Non si tratta solo di un problema di gusto, ma anche di un problema di durata. Chi pensa e progetta le cose oggi lo fa in una dimensione che non è assolutamente la mia. Io sono assolutamente convinto che le cose di cui ci contorniamo debbano essere costruite per accompagnarci: non

*devono essere solo belle, non devono solo migliorare in termini di linee l'ambiente in cui viviamo; si tratti di una poltrona o di una giacca il bello delle cose sta anche nel fatto che dovrebbero invecchiare con noi, dovremmo portarle con noi in un tratto il più lungo possibile della nostra esistenza. Insistere sulla qualità (del materiale e del design) è un dato che dovremmo riuscire a far prevalere e dovremmo trasmettere come valore primario alle giovani generazioni che intraprendono questa strada. Un giovane che vuole fare di questo mestiere la propria vita deve sviluppare una sorta di "ossessione" per questi due concetti: bellezza e durata. Tutto quello che viene oltre a questo è l'esperienza".*

È un tratto molto italiano questo, Piva ne è cosciente. Anche se quello che è tipicamente italiano, oggi nel design, non è facilmente distinguibile: "Oggi tutto si muove in una scala che è dettata dalle leggi della globalizzazione: è difficile imporre un linguaggio in un ambito che ormai non conosce confini. Per cui insisto: quello che premia, ancora oggi, è il lavoro sull'eccellenza, sulla qualità".

L'intervista si concentra sulle trasformazioni, in questa sua fase finale. E Piva è un uomo che ha visto cambiare anche le città in cui ha vissuto e per lo più ha lavorato: Venezia e Vienna. Cambiamenti che sono corsi parallelamente al mutamento vissuto in ambito professionale, forse



Rockhouse



Casa sull'oceano